

## **A proposito di Sam, Nicola, Pino.**

(10 novembre 2006)

Se qualcuno avesse da obiettare che avrei potuto usare, almeno fino ad un certo punto del lavoro<sup>1</sup>, della tappezzeria, io insisterò dicendo, che si tratta pur sempre del mio segno e che se ne percepirà l'affronto.

Non ho calcolato che il mio impulso di lasciar andare il gomito, più che il movimento contenuto del polso, mi avrebbe portato fuori dall'iterazione di quel grumo di segmenti... (Ho tanto odiato Carla Accardi e gli altri<sup>2</sup>, con le loro soluzioni semantiche, che non vorrei ritrovarmi loro vicina... Solo una vicinanza con talune opere oniriche di Nicola De Maria<sup>3</sup> non mi guasta: le sue stelle, il suo spettacolo intimo. Pura trepidazione...).

Il metro con il quale misurerò le sue completezza, inattitudine, tradimento, inadempienze sarà quello della mia partecipazione ad esso; quando sarò esterrefatta dal non sentirmi ridicola a forza di incollare quei grumi semantici, riporrò il materiale e mi condurrò altrove, a far dell'altro. Senza vergogna.

Senza spasmi inespresi.

Pensavo di definire i grumi, nei diversi colori, in maniera seriale, ben equidistanti, dozzinali ma, ora, sul principio della mattinata di lavoro, mi sono già seduta: c'è dell'altro che voglio dire. Ad esempio, vorrei che questi di colore rosa si concentrassero in alto a destra e sfumassero nel senso opposto, così da segnalarci una traiettoria appena tracciata, forte, perché solo evocata.

---

<sup>1</sup> Ho esordito con la parte più "impersonale": i segni centrali.

<sup>2</sup> Giuseppe Capogrossi (1900 – 1972), Antonio Sanfilippo (1923 – 1980), etc. Il riferimento è all'uso, da parte di questi artisti, di un segno come cifra o modulo puramente decorativo.

<sup>3</sup> Nicola De Maria (1954).

Il titolo è un'impresa, un enigma da risolvere: non vorrei arrecare offesa a Pino<sup>4</sup> se dichiaro che questa lunga fetta di tela mi è apparsa durante la prima del suo ultimo spettacolo<sup>5</sup>.

Se avesse tempo di conoscermi, si renderebbe conto della sola magia che mi è venuta incontro, grazie a lui...

(17 novembre 2006)

La reiterazione del segno verrà, gioco forza, associata ad una pratica ossessiva? (Dal momento in cui anche il prossimo lavoro, che ho visto ieri sera, ripropone bandiere su bandiere o forse, più semplicemente, panni stesi. La distanza dall'immagine vista potrebbe non venire mai annullata ma, qui, ancora non importa<sup>6</sup>). Se così fosse, avrei tutto l'interesse a passare alla seconda fase teorizzata così bene da Bonito Oliva<sup>7</sup> a proposito del *sistema dell'arte*: al critico, che mi salvi! Anche se, potrei continuare, invece, a credere alla mia cieca urgenza, ricalcando e portandomi appresso le parole di Pietro in *Teorema*<sup>8</sup>: “(...) un segno riesce bene per caso. Per caso e tremando: e che appena un segno si presenta, per miracolo, riuscito bene, bisogna subito proteggerlo e custodirlo come in una teca.”

(23 novembre 2006)

I lati sono una carne: una carne che prevede la partecipazione della terra, mentre il centro è solo un bel gioco. La risoluzione, per entrambi, si trova nel centro del bianco.

---

<sup>4</sup> Pino Costalunga.

<sup>5</sup> *Amado mio*, spettacolo in omaggio a Pier Paolo Pasolini. La prima è stata presso la nuova biblioteca di Montebelluna, domenica 22 ottobre 2006.

<sup>6</sup> Dovrà seguire, infatti, un progetto dove, di norma, fisso, in maniera puntualissima, le misure definitive che sono un tentativo di calibrare le mie mosse, l'ampiezza dei miei gesti per non evadere o per non lasciare in sospeso.

<sup>7</sup> Achille Bonito Oliva, *Arte e sistema dell'arte*, 1976, De Domizio, Roma.

<sup>8</sup> Pier Paolo Pasolini, *Teorema*, il monologo di Pietro è una voce fuori campo in coincidenza del suo dipingere su vetro.

(9 dicembre 2006)

Ieri, Rosa (cinque anni) mi mostrava come è diventata brava ad eseguire stelle, a matita.

Beh, questo va solamente ad aumentare il merito di De Maria<sup>9</sup>...

(17 dicembre 2006)

Ho qualcosa da aggiungere? A me sembra, niente... È difficile dire con del bianco sul pallido.

Stasera avrei una cena con amici ma, non sono mai stata così bene come adesso, sola...

C'è da impazzire di fronte a tanto livore; esecutivamente, è un pericolo entrare ed appartenerci.

Chicco ha raccomandato di non insistere col bianco ma, è l'unico che mi resta per dimostrare che c'è, anche, del colore: il verde, il rosa, l'azzurro, (dell'indaco?).

Respiro al ritmo di questa pennellata: lenta, inesorabile e necessaria. Ho raggiunto quella persistenza della carne che mi ero prefissata<sup>10</sup>...

---

<sup>9</sup> Picasso mi ha messo in testa come fondante, la testimonianza della sua vita volta all'approdo di una espressione che fosse quella di un bambino... (Dal momento in cui, già in giovane età sarebbe stato in grado di disegnare come Michelangelo).

<sup>10</sup> V. (23 novembre 2006).